



Petrolio giù e Borse da record: i mercati credono alla tregua

Il greggio scende a 90 dollari, Milano oltre quota 50 mila punti su dell'1,43%

di **Fausta Chiesa**

Petrolio giù, Borse su. Con il record storico di Piazza Affari. I mercati finanziari credono all'accordo tra Usa e Iran. O almeno così si sono mossi ieri gli investitori, che hanno venduto futures legati al petrolio e comprato titoli azionari che hanno fatto volare le Borse europee — Wall Street era chiusa per il Memorial Day e Londra per lo Spring Bank Holiday — verso nuovi record. Dopo un'apertura di seduta positiva, i listini sono scattati nel pomeriggio quando si è diffusa la notizia che una delegazione iraniana di altissimo profilo è in Qatar per negoziare. Così Parigi è salita dell'1,76%, Francoforte del 2 per cento a un soffio dai suoi massimi storici e Milano ha aggiunto un +1,43% che ha portato Piazza Affari al livello più alto di sempre: il Ftse Mib ha chiuso a 50.220 punti, superando il record di 50.110 punti stabilito il 6 marzo del 2000. Ma è il petrolio a essersi mosso di più. Il contratto future sul Brent di Londra a scadenza più ravvicinata (luglio 2026) è sceso del 7% a 96,5 dollari al barile mentre quello sul Wti americano è arrivato a perdere fino al 7,4% sotto i 90 dollari a 89,4. «Meno rischio geopolitico significa petrolio giù, rendimenti più tranquilli e azionario che riparte — spiega Carlo De Luca, responsabile asset management di Gamma Capital Markets — ma se la trattativa si inceppa, il Brent può tornare sopra 100 dollari molto velocemente. Anche perché finora il mercato è stato tenuto in equilibrio da scorte e rilasci di inventario, non da una vera normalizzazione dell'offerta. Quindi sì, il se-

gnale è positivo, ma non è un all clear. È più un rimbalzo da sollievo: si compra la de-escalation, si compra l'idea che il peggio possa essere evitato».

Il rating di Moody's

Moody's ieri ha confermato il rating sovrano dell'Arabia Saudita ad AA3 con prospettiva stabile. Secondo l'agenzia, la capacità di Riad di continuare a esportare petrolio rappresenta un elemento cruciale per attenuare gli effetti di eventuali interruzioni nello Stretto. Moody's prevede per quest'anno prezzi del petrolio medi tra 90 e 110 dollari.

Fin qui la parte finanziaria.

Ma quella fisica degli approvvigionamenti è un'altra storia. Qatar Energy ha esteso fino a metà agosto la dichiarazione di «forza maggiore», il che significa che i danni provocati dalla guerra impediscono di riavviare l'export di gas liquefatto prima di quella data. A darne notizia ieri è stata anche Edison che ha un contratto di fornitura di lungo termine e che per l'estensione dovrà rinunciare ad altre cinque navi di Gnl previste in consegna tra luglio e metà agosto. A oggi sono complessivamente 17 i carichi oggetto di forza maggiore. Il gruppo conferma di non prevedere impatti sui clienti grazie ad approvvigionamenti alternativi. Per quanto riguarda il petrolio, nel Golfo Persico restano bloccate oltre 160 petroliere, con circa 170 milioni di barili a bordo. Prima ancora di parlare di piena riapertura, queste navi dovranno defluire dallo Stretto e liberare i corridoi di transito. Secondo gli analisti di Kepler, il ripristino completo del traffico potrebbe richiedere fino a tre mesi.

La riapertura di Hormuz sa-

rà davvero un «incubo logistico» come lo ha definito la Cnn? «Forse non proprio un incubo, ma la logistica è una macchina complessa e articolata che ha bisogno di precisione e programmazione — dichiara Angela Stefania Bergantino, ricercatrice senior dell'Ispi e docente all'Università di Bari —. Si dovranno riorganizzare anche le operazioni di carico e scarico. E tutto questo per un migliaio di navi tra petroliere, gasiere e porta-container in uno Stretto che probabilmente non sarà transitabile come nel pre-guerra».

Le infrastrutture

Poi ci sono altri nodi. Le scorte accumulate a terra con raffinerie e depositi che si sono progressivamente saturati, ma soprattutto il riavvio dei pozzi nel Medio Oriente. Dopo settimane di stop o produzione ridotta, gli impianti non possono essere immediatamente riaccesi. Servono interventi per ristabilire pressioni, flussi e condizioni di sicurezza nei giacimenti. Infine, resta il capitolo delle infrastrutture danneggiate dai droni durante il conflitto.

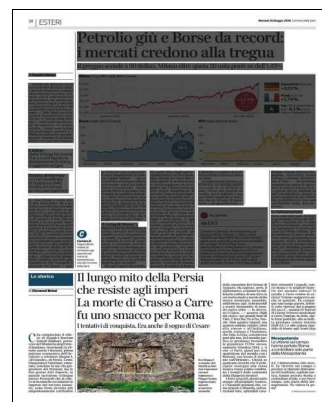
© RIPRODUZIONE RISERVATA

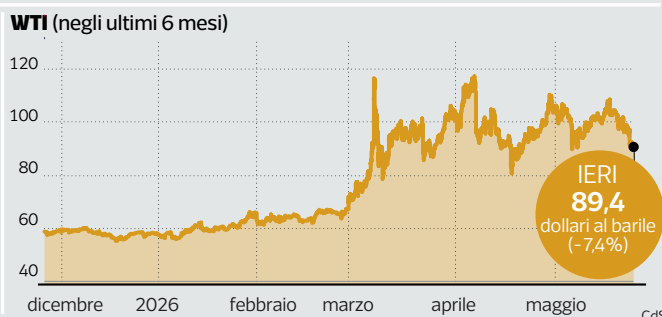
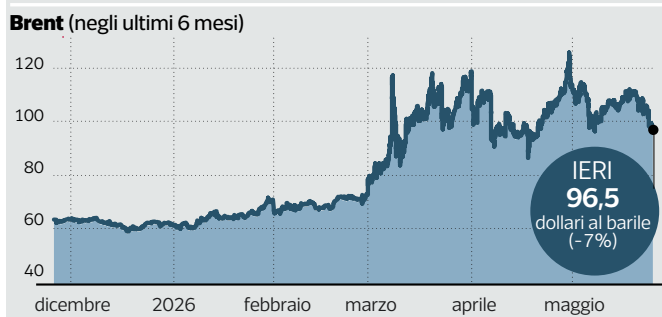
Il Qatar

Qatar Energy ha esteso fino a metà agosto la dichiarazione di «forza maggiore» sul gas

Stretto di Hormuz

La Cnn ha definito la riapertura dello Stretto di Hormuz un «incubo logistico»





La parola

BRENT

Il Brent è il petrolio di riferimento per Europa, Medio Oriente e Africa: viene

estratto nel Mare del Nord e il suo prezzo guida gran parte del commercio mondiale del greggio. Il Wti (West Texas Intermediate) è il benchmark Usa, estratto soprattutto in Texas. Rispetto al Wti, il Brent ha in genere un prezzo leggermente più alto. Entrambi sono usati dai trader internazionali. Ieri il Brent valeva 96,5 dollari al barile mentre il Wti 89,4 dollari.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

139308-ITON6L